

Introduzione a “Televisione e ragazzi”

L'uomo, fin ai primi albori della storia, ha sempre cercato di comunicare coi suoi simili e questa tendenza è via via progredita sino a tentare metodi sempre più perfezionati per propagare nel tempo e nello spazio conoscenze e idee.

Dai graffiti sulle pietre, dalle percussioni sulle pelli tese, dai segnali con specchi e fumo, si è giunti alla scrittura e ai libri che, però, sono rimasti sempre. E lo sono ancora, strumento di élite, non accessibili a tutti. Con gli audiovisivi possiamo, invece, parlare veramente di mezzi di comunicazione di massa perché in pochissimo tempo possono informare la quasi totalità della popolazione terrestre. La comunicazione più immediata è quella che avviene attraverso la televisione, perché può trasmettere allo spettatore suoni e immagini in presa diretta, cioè può dare la visione di un evento nello stesso tempo in cui si verifica. Essa è caratterizzata da un'eccezionale ampiezza dell'uditorio per cui tende inevitabilmente verso il livellamento della comunicazione e l'abbassamento della qualità del prodotto. Poiché trasmette a flusso continuo una serie di cose diverse: giochi a quiz, notiziari, canzonette, spot pubblicitari, musica classica, il tutto senza stacchi ed interruzioni, rischia di creare un curioso e, a volte, dannoso cocktail di informazioni, emozioni e messaggi nel fruitore. Altro punto da mettere in evidenza è che il televisore, oltre che uno strumento di diffusione di suoni e immagini, è un mobile. Lo spettatore lo considera cosa sua, entra in un rapporto di dipendenza psicologica per cui guarda la TV come qualcosa che gli appartiene, indipendentemente dal fatto che l'apparecchio trasmetta qualcosa di utile e gradevole o meno. (da “Il nostro cinema” n. 4, aprile 73, di Sergio Trasatti).

Molti uomini di cultura si sono interessati del mezzo televisivo per esaltarlo o criticarlo. In un vecchio articolo pubblicato su “Paese Sera” nel 1975 dal titolo “TV batte scuole” il linguista Tullio De Mauro analizzava l'evoluzione e la diffusione della lingua italiana ad opera della televisione e riconosceva ad essa, in maniera inconfutabile, il merito di aver contribuito in modo determinante a far conoscere e a far usare la nostra lingua madre a tutti gli emigrati dal sud nel nord che parlavano, fino agli anni Cinquanta, soltanto il dialetto del loro paese. Naturalmente l'italiano di uso comune non è quello scolastico, burocratico o aristocratico, è una lingua più immediata, più emotiva, ma proprio per questo, più espressiva. Alcuni studiosi dei mass media hanno voluto attribuire alla civiltà delle immagini la colpa della mancanza di attenzione, concentrazione ed interesse che parte dalle nuove generazioni. È vero che queste carenze possono essere attribuite al clima familiare, essi dicono, che molto dipende dalla scuola, ma i danni maggiori sono dovuti ai mezzi audiovisivi, che contribuiscono ad atrofizzare nei ragazzi l'uso di facoltà indispensabili per la comprensione di concetti astratti, rendendo difficile la comunicazione con le parole. Gianni Rodari aveva spesso parlato del rapporto fra ragazzi e mezzo televisivo. Mettendo su una bilancia i danni e i benefici che dalla TV derivano. Egli riconosceva ad essa un ruolo positivo per quanto riguardava l'arricchimento culturale e la stimolazione intellettuale dei ragazzi. Rodari aveva fatto una intelligente analisi del mezzo televisivo ed aveva scoperto che, se è vero che le reti televisive hanno il ruolo di far rimanere troppo spesso impigliati i pesci – ragazzi catturati dalla potenza irresistibile delle immagini – è anche innegabile che “i canali” fanno pensare a dei comodi mezzi di trasporto per poter navigare e conoscere il mondo. La televisione ha stabilito una “comunicazione planetaria” rapidissima (pensate alle trasmissioni in mondovisione e ai satelliti per telecomunicazioni), tanto da poter ridurre la terra ad un “villaggio” in cui le notizie si diffondono con la velocità del lampo. Naturalmente, il fatto che i ragazzi siano catturati così prepotentemente dal video, ci deve far riflettere sull'uso che facciamo di questo potente mezzo di comunicazione sociale. Una indagine ha accertato che i ragazzi dai 9 ai 13 anni trascorrono in media 4 ore giornaliere davanti alla TV. Ecco allora che essa diventa il più importante filtro tra i ragazzi e la cultura di oggi, fino a far concorrenza alla scuola. Si parla infatti, e a ragione, di scuola parallela. Secondo un'inchiesta del CIF di Bologna, i ragazzi impongono in famiglia le proprie scelte, vedono indiscriminatamente ogni sorta

di programmi che, il più delle volte, contengono messaggi equivoci. A vari livelli, i ragazzi possono subire conseguenze negative:

1. dal punto di vista fisico una prolungata presenza davanti alla TV favorisce un affaticamento della vista, l'assunzione di posizioni scorrette, la sedentarietà;
2. dal punto di vista educativo, i ragazzi sono portati ad imitare i modelli, i comportamenti, gli atteggiamenti che vedono sul video.

Occorre perciò stare molto attenti a sviluppare il loro senso critico nei confronti del consumismo, della violenza, della amoralità...;

3. dal punto di vista dell'uso del tempo, il televisore, sempre acceso, toglie spazio al dialogo in famiglia, alla lettura, al gioco e ai rapporti interpersonali, allo sport, alla vita all'aria aperta.

La "televisionite" è una malattia molto diffusa anche con la complicità degli adulti che spesso parcheggiano i ragazzi davanti allo schermo per poter stare un po' tranquilli...

"Mi manca la mamma e guardo la TV", ecco il titolo di un altro articolo di Enrica Altavilla, pubblicato su il "Corriere della Sera" del 1979.

Da un'inchiesta condotta in Francia, si è giunti alla conclusione che i ragazzi pongono la TV agli ultimi posti fra i passatempi preferiti, ma essa risulta, poi, uno dei principali divertimenti quotidiani, perché in qualche modo li allontana dai propri problemi psicologici, dalle loro paure, dalla loro solitudine. Dal rapporto stretto con la TV deriva ai ragazzi insicurezza e aggressività, causate dalle troppe ore trascorse in ipnosi. Un neuropsichiatra che si interessa di problemi mentali, Giovanni Bollea, ha dato le seguenti indicazioni per un razionale uso della televisione:

- 1) un'ora di trasmissione al giorno;
- 2) mai assistere a spettacoli da soli, ma insieme ad una persona adulta che elimini la passivizzazione;
- 3) bisogna selezionare con cura i programmi escludendo, il più delle volte quelli, dopo il telegiornale, che di solito non sono adatti per i ragazzi;
- 4) la TV può diventare molto utile e, senz'altro positiva, a scuola dove esiste l'animatore insegnante che guida la lettura delle immagini e che aiuta anche a orientare il giudizio sugli spettacoli.

A questo punto è d'obbligo porsi una domanda: - È la TV un mezzo "demoniaco" o è piuttosto il toccasana della civiltà contemporanea in fatto di informazione ed educazione?

Marshall McLuhan, grande sostenitore dei mezzi audio-visivi, nel suo "Medium e il Messaggio" testualmente dice: "L'apprendimento, il processo scolastico è da tempo associato alla tetraggine. Il nostro tempo ci offre un'occasione rara di imparare per mezzo dell'humour, una sola battuta di spirito, percettiva o incisiva, può risultare più significativa che non tutti i luoghi comuni. E ancora: "C'è una differenza abissale tra il moderno ambiente familiare delle informazioni elettriche integrate e l'aula scolastica.

Il ragazzino televisivo di oggi è sintonizzato sulle notizie "adulte" minuto per minuto: inflazione, sommosse, guerre, tasse, delitti, bellezze al bagno.

Resta sconvolto quando entra nell'ambito ottocentesco, che ancora caratterizza l'ordinamento scolastico, in cui le informazioni sono scarse, ordinate e strutturate secondo modi, argomenti e orari frammentari e classificati...

Il bambino di oggi sta diventando assurdo, in quanto vive due mondi, nessuno dei quali lo invoglia a crescere. Crescere, questo è il nostro lavoro ed è totale. La sola istruzione non basta. "La televisione completa il ciclo del mondo sensoriale umano. Con l'orecchio onnipresente e l'occhio mobile abbiamo abolito la scrittura, che aveva fissata la dinamica delle civiltà occidentali. Davanti alla televisione si verifica un'estensione del senso del tatto attivo ed esplorativo che coinvolge contemporaneamente tutti i sensi più che quello della sola vista. Bisogna "starci insieme". La televisione impone la partecipazione e l'interessamento in profondità dell'intero essere. Forse per questo molti temono che sia minacciata la loro personalità. La televisione ha, con certi eventi, la capacità di conferire ad un'occasione il carattere della partecipazione collettiva, può coinvolgere un'intera popolazione in un processo rituale. Ed è proprio per questa

partecipazione delle giovani generazioni ai problemi collettivi che ci troviamo di fronte a ragazzi più maturi e accigliati. I critici si ostinano a considerare la televisione semplicemente come una forma degenerativa della tecnologia della stampa. Essi non vogliono capire che si tratta, invece, di una tecnologia completamente nuova che richiede recezioni sensoriali diverse. (“TV e bambini” di Paolo Frignami).

Perché i bambini guardano la TV?

Maccoby fa notare che “se il programma è interessante, ciò significa che si sveglia un’eco nel bambino che corrisponde a un bisogno particolare, fornisce delle informazioni desiderate e, a volte, libera da uno stato di tensione generale. La TV esercita un’attrazione molto importante soprattutto nell’arco di tempo che va dai 4 ai 16 anni, per poi cedere il passo a una forma di rottura tra i 17 e 25 anni, dovuta probabilmente a rigetto, perché il mezzo televisivo simboleggia la famiglia, la vita di casa, i genitori, la società adulta.

Per quanto concerne il livello d’istruzione, diverse inchieste concludono che la TV non migliora il livello di conoscenze “scolastiche”, ma è l’occasione per apprendere cose che a scuola non potrebbero mai essere conosciute. I più giovani e i meno favoriti dall’ambiente socio-culturale ne ricavano un indubbio beneficio. Si dice che la televisione deforma il gusto dei bambini, che li incita alla violenza. In realtà, un’inchiesta mostra solo che la TV rinforza tendenze preesistenti. La cosa importante è vigilare perché nei programmi i ragazzi non trovino continuamente gli stessi valori o punti di vista e perché i valori non siano rappresentati in forma drammatica suscitando delle reazioni emotive. Altro punto da non dimenticare è l’età dei fruitori. Infatti, ciò che può far ridere a 10 anni, può terrorizzare a 5.

Per quanto riguarda la scena di violenza, siano esse reali o immaginarie, i pareri sono diversi. I più pessimisti considerano la visione senz’altro negativa. Per altri, lo spettatore, adulto o bambino che sia, proiettando sulle immagini i conflitti profondi che porta irrisolti in sé, troverebbe poi un miglior equilibrio nella sua vita reale. (teoria di Aristotele sulla funzione purificatrice del teatro). Altri ancora pensano che possano avere effetto negativo su certi bambini e positivo su altri. Molto importante è il fatto che il bambino sappia distinguere fra fittizio e reale.

Alla luce di quanto detto, cosa fare sul piano pratico? Il fenomeno televisione è un fatto ormai reale della nostra vita quotidiana. La sua efficacia dipende certamente dal modo e dalla qualità dell’uso. Piaget criticava una pedagogia fondata sull’immagine perché inadeguata alla formazione di quel “costruttivismo operatorio” che rappresenta la tappa più alta dello sviluppo psichico. Ecco allora che il solo mezzo valido per far uscire l’uso del prodotto televisivo da una pedagogia fatta di intuizioni, sia quello di dotare il bambino di un’autentica competenza iconica e di una adeguata capacità demistificatoria dell’oggetto in questione. (“Quello che lascia dentro” di Marco Dallari – Editr. Italiana)

Quali sono gli esiti ideologici della visione televisiva sui ragazzi? Uno degli elementi più vistosi della nostra TV è l’altissimo indice di gradimento delle trasmissioni “in serie” di tipo, cioè, sostanzialmente ripetitivo che, pur apparendo diverse, si basano sullo stesso schema: vedi telefilm polizieschi avventurosi, trasmissioni a quiz, fumetti, spettacoli leggeri. Questo dimostra che la gente si orienta verso il classico, il déjà vu, l’immobilismo intellettuale. Tale atteggiamento induce i dirigenti televisivi a battere sempre la stessa strada, per cui divengono responsabili del calo del senso critico e della volontà di modificazione sociale delle masse, rigenerano fatalismo e la propensione alla delega.

Altro aspetto da analizzare è il linguaggio televisivo. Esso non è solo da intendersi come “uso della lingua, ma come codice specifico dello strumento televisivo in cui interagiscono la parola e l’immagine”. Ebbene, appare evidente che, per quanto riguarda la TV, i bambini dei ceti medio-alti facilmente decodificano il linguaggio televisivo, mentre quelli appartenenti ai ceti socio-culturalmente svantaggiati, dimostrano forse difficoltà di interpretazione dei contenuti della trasmissione. Sarebbe un errore vedere in questo una sorta di verginità da “buon selvaggio”. In realtà, i colti e, perciò i privilegiati di domani, saranno proprio coloro che, fin dal tempo della loro infanzia, hanno potuto prepararsi all’uso consapevole di tecniche espressive e competenze culturali richieste nella loro età matura. (“TV a scuola” di Graziano Cavellini ed. italiana)

Dato il potere attraente e coinvolgente della televisione, è chiaro che si può e si deve adattare la fruizione di spettacoli televisivi alla cultura “vera”. Dalle audio-visioni, per esempio, si possono selezionare elementi utili per imparare storia, geografia e scienze, soprattutto ora che il videoregistratore permette di rivedere i programmi più di una volta e nel momento in cui ne abbiamo bisogno. Naturalmente si deve evitare il rischio di rendere noiosa una esperienza piacevole. Per riuscire a utilizzare fattivamente la televisione occorrerà:

1. confrontare i prodotti dei mass media con la realtà;
2. confrontare l'insegnamento con la realtà;
3. confrontare il mondo dei mass media con la scuola.

Se condurremo un tale tipo di indagine, ci accorgeremo che scuola e TV offrono entrambe un misto di realtà e di visioni fittizie. Infatti, la scuola non sempre offre contenuti conoscitivi e valori effettivamente presenti e utilizzati nella vita extra scolastica. Alcuni studiosi sostengono addirittura che la scuola non prepara affatto alla realtà, bensì trasmette delle ideologie che abitua a veder la realtà secondo le convenzioni più utili al sistema sociale esistente. La scuola, quindi, è l'esatto corrispondente della TV. Perciò essa non dovrebbe essere tanto ostile verso la televisione. La grossa differenza tra scuola e TV sta nel fatto che la prima è dominata dal senso della strumentalità e del dovere, l'altra ispirata al senso della libertà e del piacere. Il panorama pedagogico e culturale attuale è sempre più aperto verso l'esigenza di associare tutte le dimensioni esistenziali tradizionalmente rifiutate dalla scuola: armonizzare la strumentalità col piacere, la razionalità con l'emotività, l'astrazione con la concretezza. Da qui un possibile, positivo abbinamento di scuola e TV. Nelle nostre esperienze scolastiche abbiamo tutti intrapreso alcune iniziative per aiutare gli alunni ad assumere di fronte alla TV un atteggiamento critico che li sottraesse al ruolo di fruitori passivi. Certamente abbiamo favorito la lettura e la discussione di un programma televisivo della giornata, abbiamo invitato a guardare un programma particolarmente interessante, abbiamo analizzato criticamente alcuni aspetti del mezzo televisivo.

Sono lavori che si possono fare, soprattutto, nel secondo ciclo per abituare i ragazzi a contrapporsi all'idea diffusissima che la televisione si un mezzo esclusivamente di svago dal quale non si impara nulla e che permette di stimolare un atteggiamento attivo e partecipativo.

Quante volte abbiamo detto: - Stasera guarderete tutti quanti "Quark". È stato, certamente, un intervento di tipo impositivo, ma che ci ha permesso di mettere la televisione in relazione con i programmi scolastici, di condurre interessanti conversazioni, di arricchire le conoscenze, di arrivare a buone riflessioni critiche. Anche il "Cuore" ci ha dato modo, nei giorni successivi alla trasmissione, di leggere il libro e raffrontarlo ai vari momenti dello sceneggiato, di parlare della vita del passato e, quindi, di vedere la trasmissione come documento storico, di analizzare certi valori ormai in via di estinzione che, però, sarebbero da rivalutare.

Si potrebbe condurre, e da alcuni di noi ciò è già stato fatto, tutto un lavoro di demistificazione del messaggio pubblicitario o di studio approfondito della civiltà industriale e consumistica. Registrando il parlato e riascoltandolo a scuola, si potrebbe far riflettere i ragazzi sulla diversa efficacia che ha uno slogan, se legato all'immagine. Durante il periodo natalizio, si potrebbe far riflettere i ragazzi sui veri valori del Natale e quelli falsi presentati dalle industrie. Ancora, si dovrebbe condurre i ragazzi a prendere coscienza di ciò che è reale o meno nelle singole trasmissioni in modo tale da dar loro i mezzi per un giudizio personale e critico. Proprio per dare ai ragazzi una giusta visione delle realtà televisiva, si potrebbe portare le scolaresche a visitare uno studio televisivo (il che non è impossibile, data l'esistenza delle emittenti private anche nella nostra città) per osservare i macchinari, ma anche per assistere alla realizzazione, registrazione e messa in onda di una trasmissione.

NOVELLI ANNA MARIA MARUCCI

[Testo dattiloscritto digitato da Gina Quattrini]